



il Leudo

Parrocchie N.S. della Concordia e N.S. Stella Maris

Agosto 2022



Cari parrocchiani

Stavolta lascio la parola a Sara e Francesco, animatori degli A.U. (ragazzi dalla terza media alla terza superiore), e degli "Explorer" (ragazzi di prima e seconda media). Mi sembra importante ascoltare la loro voce in questo bollettino. Li ringraziamo per il loro servizio e per questi loro articoli, che ci aggiornano sulla vita delle nostre due parrocchie. Vita della quale parla anche il piccolo riassunto della attività a pagina 2.

Don Germano

Paura e coraggio

La mattina del 30 luglio, alle ore 7.45, venti ragazzi dai 13 ai 17 anni, del gruppo AU delle due Albisole si sono riuniti nell'atrio della stazione di Savona, armati di sonno e bagagli, pronti a partire per una settimana di campo estivo, accompagnati da noi animatori, da Don Germano e da una coppia di amici che si sono resi disponibili a cucinare per tutti. La casa autogestita dove abbiamo soggiornato si trova a Castelletto di Roccasparvera, in valle Stura, in provincia di Cuneo. Dopo l'arrivo e una rapida sistemazione nelle due camerate è iniziato il periodo di convivenza. Durante le giornate si sono avvicendati momenti di gioco, di attività serie (come le chiamiamo noi), di svago e di servizi. Secondo tradizione, i campi estivi si sviluppano attorno ad uno o più temi centrali e quelli del nostro campo erano la Paura, nelle sue varie forme, e il Coraggio necessario a comprenderla e affrontarla. Ai ragazzi è stato chiesto di riflettere sui propri timori e fobie, singolarmente, attraverso il confronto con i propri amici e con gli animatori. I ragazzi sono di età tra loro anche molto differenti (dalla terza media alla terza superiore) e questo ha reso possibile un confronto molto interessante,

(continua a pagina 2)

Il campo degli "Explorer"

Mi è stato chiesto di raccontarvi del campo... Beh, cosa posso dire? Il campo estivo di Vara inferiore 2022 è stato il mio primo campo vissuto da animatore, è stata un'esperienza diversa dalle solite, che ha aiutato me, e penso anche gli altri animatori della mia età, a migliorare. A questo campo hanno partecipato 26 ragazzi dai 12 ai 14 anni, 5 animatori giovani, 6 animatori "con esperienza" e Don Germano.

Il campo si è tenuto dall'1 al 3 Luglio, a Vara, in provincia di Savona vicino ad Urbe; abbiamo vissuto in una casa scout immersa nel verde d'una valle, abbiamo combattuto contro insetti di ogni tipo e ci siamo ritrovati a fare docce collettive per non sprecare acqua. Sì, esatto, docce collettive in costume, tutti insieme in un prato "annaffiati" da una canna per l'acqua, perché le docce erano state chiuse a causa della siccità; per lo stesso motivo ci siamo ritrovati a dover fare avanti e indietro da un abbeveratoio per reperire le bottiglie dell'acqua.

Il tema principale del campo era "il limite", basato sul film Oceania: i gruppi di lavoro dei ragazzi erano chiamati come personaggi del film (Hei Hei, Te Ka, Te Fiti ...), l'inno del campo era la canzone "Oltre l'orizzonte"; e tutte le mattine noi animatori giovani mettevamo su delle scenette per rispolverare la memoria dei ragazzi sugli avvenimenti del film *(continua a pagina 2)*

Pausa e coraggio

(continua dalla pagina 1)

intenso e arricchito da tante prospettive differenti. A metà settimana, durante una passeggiata ci siamo trovati seduti su un bel prato ad urlare a gran voce, tutti insieme, rivolti a valle, una delle nostre paure, come sfogo liberatorio.

Sono stati molti anche i momenti dedicati al gioco, e i ragazzi stessi hanno partecipato all'animazione delle serate poiché era uno dei servizi dei quali giornalmente le quattro squadre in cui erano divisi dovevano occuparsi, a turno; gli altri servizi erano, invece, rivolti alla pulizia e alla cura degli spazi comuni. Oltre al lavaggio piatti, bagni, e in alcuni casi addirittura panni, abbiamo anche approfittato della *location* di montagna per fare due escursioni (una più lunga e impervia fino al Rifugio Migliorero, una invece panoramica, di mezza giornata, costellata di meridiane solari) e una discesa di rafting durante la quale siamo stati colti alla sprovvista da un forte temporale, che però ha reso il tutto più avventuroso.

La settimana è stata ricca di bei momenti e i ragazzi sono sembrati tutti soddisfatti, come hanno dichiarato nella "verifica" di fine campo, che serve a loro e anche a noi animatori a capire cosa migliorare in futuro.

Il campo estivo è un momento importante per la coesione di un gruppo e per la creazione di legami che potranno poi con il tempo rafforzarsi. Passare ventiquattro ore insieme per otto giorni permette di conoscere gli altri sotto una nuova luce, di scoprirne i pregi e magari qualche difettuccio, di imparare a condividere con le altre persone gli spazi, il cibo, la stanchezza e il divertimento.

Come diciamo ai ragazzi, il campo estivo è un po' come la degna conclusione di un anno di incontri e al tempo stesso l'inizio di quello nuovo, ma con una carica di energia ed entusiasmo in più.

Sara Colombo

Il campo degli "Explorer"

(continua dalla pagina 1)

(Francesca era la nonna di Hawaiana, Anna la madre, Francesco il padre, Luca era Mawi e infine Rebecca era Hawaiana).

È stato bellissimo vedere i ragazzi divertirsi ma allo stesso tempo partecipare con il cuore alle attività più serie, ed anche è stato bello per noi giocare insieme a loro; i miei momenti preferiti erano pranzo e cena, quando i ragazzi parlavano e ridevano (dobbiamo un grazie speciale a Mauro, che ha cucinato per noi). Oppure i momenti liberi, quando ci mettevamo insieme ai ragazzi a cantare e a fare gli sciocchi con loro.

Per quanto mi riguarda, questo campo mi è servito molto: per conoscere i ragazzi, per migliorare come animatore, per crescere anche come persona; mi sembra anche che ai nostri ragazzi sia piaciuto molto e ne sono molto felice!

Francesco Cavanna

Nel frattempo...

Qualche aggiornamento sulla vita delle comunità

Innanzitutto ricordiamo che sono stati celebrati questa estate tanti battesimi (8) e tanti matrimoni (finora 13 coppie).

Poi segnaliamo con gioia che le attività dei gruppi dei ragazzi sono continuati anche in estate: non solo con i campi ma anche con incontri quindicinali.

Inoltre il campetto "Tullio Zampacorta", grazie ad alcuni volontari, ha aperto le sue porte tutta l'estate, non solo ai ragazzi, ma anche ai genitori e a qualche nonno... Anche il campetto del "santa Cecilia" ha ospitato (con un minimo di controllo) molti ragazzi che sfidando il caldo hanno passato ore a dare calci al pallone...

Inoltre grazie a don Franco e alle suore della Pietà, per tutta l'estate piccoli gruppi di fedeli hanno perseverato nella preghiera del Rosario. Infine anche quest'anno, nonostante il tempo avverso, si è svolta il 15 agosto la processione di barche "Madonna du Mà" con la benedizione del mare e delle nostre terre.

Don Germano

A concludere questo "Leudo" trovate la seconda parte della riflessione sulla preghiera iniziata nello scorso numero. Buona lettura!

Una spiritualità della nostra condizione precaria

J. Mendonça Tolentino

Tutta la musica che abbiamo udito non ha fatto che prepararci, in fondo, all'atto dell'ascolto, tutta la poesia che abbiamo letto, tutti i testi che abbiamo studiato, ci hanno preparato all'atto della lettura, tutta la tenerezza che abbiamo condiviso, ogni relazione su cui abbiamo investito, tutto l'amore con cui abbiamo amato, ci preparano al semplice atto di amare, alla pratica dell'accogliere, all'ospitalità, altra chiave per leggere questa enigmatica immagine.

La spiritualità è questo, è tutto questo, non sta nella mania per le mappe, ma nell'amore per il viaggio, dobbiamo lasciare la "comfort zone" delle mappe per diventare dei viaggiatori, innamorati, disponibili, attenti, disarmati, vigili, delle sentinelle.

Qual è la nostra frontiera: che cosa, di fronte, ci sta guardando, che cosa abbiamo davanti?

La nostra è una condizione di sentinelle: la Bibbia, in particolare nei libri profetici, Isaia in testa, ricorre spesso all'immagine della sentinella, è una immagine giusta, io direi necessaria, per riferire la condizione del credente, del ricercatore.

Il credente abita l'attesa, in questo senso è una sentinella, in attesa dell'aurora, come ci ricorda il salmo 130 nel versetto 6: "l'anima mia è protesa verso il Signore, più che le sentinelle verso l'aurora". Ma siamo anche sentinelle nella notte, come ci ricorda il capitolo 21 del profeta Isaia, cioè, donne e uomini coinvolti nel paziente e nascosto processo di gestazione nel corpo della storia, nel corpo del mondo, noi siamo quelle e quelli che ascoltano la domanda degli uomini: "a che punto siamo nella notte?".

In questa domanda, noi ascoltiamo altre domande, che sono domande della condizione umana, e sono domande nostre, che ognuno di noi vive nella drammaticità della sua singolarità. Che cosa posso sperare, o a che punto della notte mi trovo io, che cosa viene dopo, qual è la frontiera, cosa è questa frontiera? e nel mezzo di queste domande, la nostra precaria preghiera è: "illuminami la frontiera, Signore, illuminami la frontiera".

Non si parla soltanto del mondo esterno nel quale siamo stati iscritti, ma anche del mondo che noi stessi siamo, che noi trasportiamo, il nostro mondo interno, le nostre relazioni, i nostri interessi. Il mondo non è fatto di forme stabili, ma di linee del fronte, in una storia di lotta e di amore, di resistenza e di dono, di vuoto e di senso, di dedizione e di offerta. Nessuno sa, per davvero, cos'è una donna, cos'è un uomo, cos'è un credente, cos'è un albero, cos'è una parola, cos'è un silenzio.

Non dubitiamone, siamo attornati di domande, siamo noi stessi una domanda; è quello che diceva anche san Giustino: "ero diventato per me stesso un gran problema, una domanda, una questione". Noi siamo l'uomo e la donna nascosti, enigmatici. L'enigma fa parte della dinamica dell'esistere, l'enigma non è un limite: è una possibilità, come la frontiera, quella che ci sta davanti. Prima di tutto, questa frontiera silenziosa, singolarissima, indicibile, che ognuno di noi trasporta dentro di sé e con la quale deve fare i conti, questa frontiera è una possibilità.

Per questo, l'enigma, la frontiera, non può essere abolita né sciolta, noi siamo un segreto, che anche una volta detto, continua ad essere un segreto. Ci sono dimensioni dell'esistenza che non sono esplicabili, che non appartengono all'ordine della ragione, c'è molto mondo che la scienza non sa spiegare, né possiede gli strumenti per misurare, ma, neppure con l'affettività, tante volte, riusciamo a sciogliere l'enigma.

I grandi miti dell'amore sono miti di "ricerca" dell'amore, di desiderio dell'amore, non sono storie di fusione, semplicemente perché non c'è fusione, c'è il sogno, il desiderio di una fusione, cioè di una perfetta coincidenza, di una equivalenza, di una reciprocità senza angoli, senza

crepe, senza usura, ma questo non esiste. L'affettività diventa feconda quando abbraccia l'enigma, quando abbraccia la domanda; se l'affettività tenta di sciogliere la domanda, scrive la sua propria impossibilità e finisce per sciogliere se stessa. Nella affettività è necessario non temere il silenzio, il silenzio va amato, amato umilmente, va abbracciato nel suo disagio; il silenzio provoca disagio, ma va abbracciato nel suo disagio poiché il mito fusionale è una narrazione impossibile... voglio uno stato di consolazione, di coincidenza piena, senza lotta ... Vediamo nel Cantico dei Cantici al capitolo 5, versetto 2:

SPOSA "Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa:"

SPOSO "Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne".

SPOSA "Ho aperto allora all'amato mio, ma l'amato mio se n'era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l'ho cercato, ma non l'ho trovato

L'ho cercato, ma non l'ho trovato, e questo è l'amore; l'amore è fatto di ricerca, di attesa, di mancanza, di vuoto. Naturalmente si registrano, a volte, delle coincidenze, accade talvolta la sospirata fusione, ma non si tratta di un assoluto destinato a durare, dobbiamo vederla umilmente come un ponte, per intensificare ancora di più la ricerca, per confermare la necessità di apertura, perché l'azione non toglie l'enigma. Lo stesso possiamo dire della tecnica; nemmeno la tecnica, da sola, risolve l'enigma, il trionfo odierno della tecnica crea una illusione di facilità, ma nulla più di questo, nulla più di una bolla, perché l'enigma continua.

E lo stesso possiamo dire della fede; la fede non abolisce l'enigma, la fede non risolve, la fede non è una risposta, come chiaramente ci dice il libro dell'Esodo "Dio abita in una nube, Dio abita in una colonna di ombra"; ossia, Dio non abita la trasparenza, Dio abita quello che io non so, e per questo, nell' interno della esperienza di fede, io sono chiamato a vivere la trascendenza come una forma di precarietà, come una forma di povertà, rispetto al mio desiderio, io desidero una cosa ma devo vivere altro.

In fondo dobbiamo desiderare, non di essere liberati dalla precarietà, ma di accettarla sempre di più, come una ferita feconda. Solo chi accetta di perdersi si troverà, o sarà trovato.

(2-continua)